

L'amore oltre la vita

L'estate era trascorsa, le prime foglie ingiallite, incominciavano a cadere dagli alberi, addormentati dal sonno dell'autunno. Da due mesi mia nonna, si era adagiata sul letto matrimoniale della sua camera e coperta da una trapunta, attendeva pazientemente che il velo del riposo eterno, si posasse sul viso sereno. Il cancro accompagnato dalla senilità, aveva assorbito tutte le sue energie vitali, lasciandola in una quiete apparente, mentre interiormente, compiva il suo sviluppo. Il comò appesantito dai tanti medicinali, sembrava una farmacia ambulante e dove un tempo, si specchiava vanitosamente, pettinandosi i lunghi capelli castani, la polvere aveva lasciato un sottile strato. La fotografia fatta insieme al nonno, prima di sposarsi, era come una finestra che si affacciava sul passato, immortalando la bellezza perduta di una volta. Tra le pieghe delle rughe, era ancora possibile scorgere, il fascino celato di una donna stupenda. Gli occhi azzurri e luminosi, lasciavano trasparire una forza interiore particolare. Il suo sguardo penetrava dentro il mio, riuscendo a cogliere ogni preoccupazione. Una mattina mi avvicinai per misurarle la pressione e le chiesi come si sentiva. Lo sguardo era immobile verso il soffitto, freddo come quello di una statua e sembrava non aver ascoltato le mie parole.

“Nonna mi hai sentit...”, non feci in tempo a finire la frase, che subito scoppiò a piangere.

“Voglio andarmene” mi disse con voce tremolante.

Non l'avevo mai vista piangere e non credevo ne fosse capace, il dolore doveva averla affranta. L'abbracciai, trattenendo la forza, per paura di stringerla troppo. Sentivo le ossa fragili del suo corpo delicato e magro, rivestito da un pigiama di cotone. In quel momento avrei dato la mia vita, per salvarla dal triste destino. Si asciugò le lacrime con il lenzuolo e mi porse lentamente il braccio. Le inserii lo sfigmomanometro elettronico, la pressione sanguigna e le pulsazioni erano regolari.

Alzando il mento mi disse: “Sei stanco, dovresti riposarti”.

Sorridendo le risposi: “Non ti preoccupare, non sono stanco”.

In realtà ero distrutto e assisterla significava dedicarle tutto me stesso.

Un giorno mi chiamò, dicendomi che doveva parlarmi.

“Michele devi andare via!” esclamò con un'espressione seria.

“Non puoi rinunciare alla tua vita per me, io sono vecchia e sto per lasciare questo mondo, ho realizzato le mie scelte, ora devi compiere le tue”.

Non sapevo cosa dire, la guardai per un istante, poi uscii dalla stanza senza voltarmi. Mia nonna per me è stata come una seconda madre, fin da bambino sono cresciuto con il timore che i miei genitori divorziassero, in famiglia i litigi erano all'ordine del giorno, così più di una volta sono fuggito di casa, andando a stare da lei. Mi stava vicino nei momenti difficili, rassicurandomi e infondendomi quel senso di coraggio necessario per andare avanti. Coccolandomi e qualche volta viziandomi, mi ha cresciuto amorevolmente. Accompagnarla nell'ultimo periodo della sua esistenza, per me significava contraccambiare l'amore che mi aveva donato. Le nonne sono delle sante, perché compiono un doppio miracolo, prima mettono al mondo i loro figli, poi crescono i nipoti, con maggiore devozione.

L'assistetti per un mese, morì un tardo pomeriggio di novembre, quando gli ultimi raggi del sole stavano svanendo nel crepuscolo della sera.

Come di consueto, doveva prendere la medicina delle sei, così aprii lentamente la porta della camera, accesi l'abat-jour sopra il comodino e delicatamente provai a svegliarla.

“Nonna... nonna svegliati, devi prendere la medicina”.

Respirava a fatica, il cuore batteva fiaccamente e le labbra avevano assunto un colorito violaceo. Provai a rianimarla, ma i miei sforzi furono inutili. Precipitandomi nel corridoio, alzai la cornetta del telefono e chiamai il pronto soccorso.

Inginocchiandomi accanto al suo letto e stringendole le mani fredde, pregai fino all’arrivo dei soccorsi, pregai come quando ero bambino, come una povera anima in pena che dopo anni d’astinenza dalla preghiera, ritrova le sue origini cristiane, abbandonate dall’indifferenza dell’età adulta. Come un fiume in piena, le lacrime, non riuscivano a smettere di inondare le palpebre e scivolando fino alle labbra, con il loro sapore salato, spegnevano l’amaro che avevo in bocca. Il silenzio glaciale che avvolgeva la stanza, era rotto dal ticchettio costante della sveglia, la sola a ricordarmi che il tempo non si era fermato. Davanti all’impossibilità di agire, mi sentivo debole, bloccato in un limbo, tra realtà ed irrealtà. La vita continuava la sua corsa impassibile, intanto in lontananza sentivo le sirene dei soccorsi che stavano arrivando.

Sarei rimasto ancora lì immobile, al suo fianco, se non fosse stato per i medici, forse mi sarei lasciato morire, avrei condiviso anche quel momento della sua esistenza.

Delle volte la nostalgia viene a trovarmi, ma è sufficiente che ripensi ai momenti belli che abbiamo trascorso insieme e subito svanisce. Una persona che se ne va, è come una stella cadente che smette di brillare in cielo, il desiderio più grande, è che possa esserti vicina in ogni momento, mantenendo quel rapporto d’amore, che va oltre la vita.

BELLUCCI LORENZO